

FIERA DI MILANO

Accordo con Agip Petroli per bonificare il polo esterno

Agip Petroli, società del gruppo Eni, e la Fondazione Fiera di Milano, hanno firmato l'accordo in base al quale la compagnia petrolifera si impegna a realizzare il programma di bonifica dell'area della ex raffineria di Rho, sulla quale la Fondazione costruirà il proprio polo fieristico esterno. Costo complessivo del terreno, due lotti rispettivamente da 400mila e 600mila metri quadrati, è di 123miliardi, in rate decennali. Per la bonifica del terreno è prevista una spesa totale che supererà i 200 miliardi.

RYANAIR

Dall'Italia a Londra al costo di 9.000 lire

Tariffe sempre più basse per vincere la paura: la Ryanair ha lanciato una tariffa di 9mila lire (18mila per l'andata e il ritorno) sulle linee che collegano dieci aeroporti italiani con Londra e su quelle fra Pisa e Treviso e Bruxelles. Ryanair, che prevede nei prossimi 12 mesi di trasportare più di un milione e mezzo di passeggeri tra Regno Unito e Italia, ha messo a disposizione per questa iniziativa 400mila posti.

BANCA DI ROMA

In vendita proprietà per circa 1.100 miliardi

Il consiglio di amministrazione della Banca di Roma ha approvato il progetto di spin-off immobiliare non strategico dell'istituto di credito. Gli obiettivi che la Banca intende perseguire con tale progetto sono il disinvestimento di parte delle attività immobiliari non strategiche, l'ottenimento di risorse finanziarie da destinare allo sviluppo del core business e la partecipazione all'attività di valorizzazione del portafoglio immobiliare. A seguito dell'attività di analisi svolta dalla Banca è stato individuato un portafoglio del valore di libro a fine 2000 di circa 1.100 miliardi di lire.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Frenata in agosto: -1,5% rispetto al 2000

Produzione industriale in frenata ad agosto: i dati diffusi dall'Istat mostrano una diminuzione dell'1,5% della produzione media giornaliera rispetto allo stesso mese del 2000, mentre l'indice grezzo, sempre a livello tendenziale, segna un -1,6%. L'indice destagionalizzato della produzione di agosto segna, invece, un incremento dello 0,6% nei confronti del mese precedente. Il raffronto con il 2000 resta positivo nel periodo gennaio/agosto, con un aumento dello 0,8% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Se l'assegno è falso la banca è responsabile. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione

MILANO Le banche sono tenute a risarcire i danni al cliente quando la firma sull'assegno è «palesamente falsa». A sottolineare le responsabilità degli istituti di credito, tenuti a «provare l'efficacia liberatoria del pagamento» è la Cassazione (sentenza 12471) che ieri ha dato ragione a Claudio B., un cliente del San Paolo di Torino, che rivendicava il diritto al risarcimento dei danni da parte dell'istituto di credito che, a suo dire, aveva tenuto un «comportamento negligente» per non aver controllato che le firme apposte sugli assegni erano false. I fatti arrivarono all'attenzione della Prima sezione civile risalegno al '90: Claudio B., unico erede della famiglia, sosteneva che erano stati presentati all'incasso, poco prima del decesso del padre, quattro assegni per il valore di quasi 47 milioni

su conto corrente a lui intestato presso l'Istituto bancario San Paolo di Torino «le cui firme - sosteneva - risultavano palesamente difformi dall'originale depositato in banca». Le firme dunque erano false: lo dimostrava anche la perizia grafica eseguita su sua richiesta e che aveva evidenziato la falsità della firma «in uno solo dei quattro assegni mentre nei restanti tre non era stato possibile rilevare alcuna appariscente falsità delle sottoscrizioni». La banca, dal canto suo, aveva sostenuto che gli assegni «erano formalmente regolari e non presentavano anomalie». L'azione legale era andata avanti anni. In primo grado il Tribunale di Torino aveva condannato l'istituto di credito, sentenza ribaltata in appello. Fino alla decisione di ieri della Cassazione.

Bertelli (Prada) vorrebbe un intervento del governo. Dopo gli attentati di New York, previsto un calo del fatturato e dei consumi

La Moda chiede una riduzione dell'Iva

Laura Matteucci

Cessione degli immobili pubblici: un consorzio di quattro banche

MILANO Sarà un consorzio composto da quattro banche - Imi, Intesa Bci, Lehman Brothers e Deutsche Bank - a occuparsi della vendita degli immobili pubblici e della cartolarizzazione dei proventi derivanti dallo loro dismissione. Lo ha comunicato ieri il ministro dell'Economia e delle Finanze informando in una nota che «è stato selezionato il consorzio di banche che opererà come arranger per la prima operazione di cessione degli immobili pubblici». Fra i rischi temuti quello dei tempi che rischiano di essere lunghissimi. Lo Stato potrebbe impiegare non anni ma addirittura più di un decennio per vendere immobili per i quali non è stato fatto un censimento, in mancanza a tutt'oggi di fondamentali dettagli per regolare gli accordi contrattuali con i gestori e sui quali dovrà essere ridefinita la destinazione d'uso.

MILANO «Sarebbe opportuno che qualcuno, in questo momento, chiedesse una riduzione dell'Iva, almeno fino al 2002. È un problema da affrontare subito, insieme a quello del costo del lavoro». L'amministratore delegato del gruppo Prada Patrizio Bertelli interviene al convegno sulla prospettiva della moda italiana organizzato da Pambianco e Intesa Bci, e il suo è uno sguardo critico: «Dopo l'11 settembre, credo stia cambiando lo stato d'animo dei consumatori - dice - Anche se in Europa, e soprattutto in Italia, almeno per il momento, ce ne accorgiamo poco. Il disagio non potrà essere superato velocemente, le persone cambieranno modo di comprare, e in questo senso anche i prezzi dovranno subire una revisione. La frenata generale del sistema, comunque, sarà molto più violenta di quanto ci potremmo aspettare». E proprio Prada, tra l'altro, ha già pagato un primo

prezzo agli attentati americani: la sua quotazione in Borsa, infatti, prevista proprio per l'autunno, è slittata a data da destinarsi.

Stretta tra i venti di recessione e la guerra internazionale, l'azienda moda incespica e fatica a riprendere quota. Soprattutto, si profila un ampliamento del gap tra gruppi forti e deboli, che rischiano un immediato, ulteriore indebolimento. Sul breve periodo le previsioni degli operatori non possono che registrare lo shock attentati: consumi in calo fino al 20% su base annua, dice Carlo Pambianco, che da anni si occupa del settore, e fatturati che da qui alla fine dell'anno dovrebbero scendere mediamente del 4, 5%. Considerando anche che la campagna natalizia è fondamentale per il settore, i dati sono quelli di una crisi seria. Poi, sempre secondo Pambianco, c'è da attendersi una ripresa sul medio periodo, sostenuta anche da una domanda internazionale favorevole. Secondo gli analisti del gruppo bancario IntesaBci, per i prossimi cinque anni il contributo alla crescita della

produzione della domanda interna dovrebbe tornare ad essere positivo, e sommandolo a quello del commercio estero si arriverebbe ad una crescita media annua di circa l'1,5-2%. Percentuali che, comunque, non lasciano spazio ai trionfalismi del «made in Italy».

Inoltre, il futuro appare avaro di regali. Come dice Francesco Caputo Nasseti, vicedirettore generale di IntesaBci: «Ogni risultato necessiterà un rialzo del livello di investimenti. E in questo senso la posizione dell'Italia è di grave ritardo. Se sommiamo oggi la capitalizzazione di Borsa di tutte le imprese della moda, inserendo anche i nomi degli occhiali e della gioielleria, arriviamo soltanto all'80% di un'impresa sola come Lvmh. E se consideriamo solo i nomi dell'abbigliamento, non si supera il 30%». Una rapida ripresa delle quotazioni borsistiche se la augurano tutti gli operatori, ma per il momento a vincere sono l'incertezza dei mercati, e l'estrema volatilità degli indici.

La tecnologia guiderà la ripresa

Pistorio: dopo gli attentati, l'economia tornerà più forte di prima

Bianca Di Giovanni

ROMA La ricetta di Pasquale Pistorio non cambia neanche in tempi di guerra: investire nella qualità - del lavoro e dell'ambiente - produce profitti e rende anche più felici. Il numero uno della ST Microelectronics è a Roma per ricevere il premio Ezio Tarantelli dal club dell'economia, che gli è stato conferito proprio per il suo impegno nel Sud (d'Italia con lo stabilimento di Catania e del Mondo, con la miriade d'impianti che la multinazionale ha sull'intero pianeta). Uomo-simbolo di un Nord vicino al Sud, di una globalizzazione «buona», di uno sviluppo eco-compatibile (la ST Microelectronics ha vinto tutti i premi esistenti per il rispetto dell'ambiente) anche in un momento tanto drammatico di guerra «mondiale» Pistorio non perde il suo ottimismo. «Non c'è dubbio che l'attacco dell'11 settembre sposta la ripresa un po' più in là, perché è innegabile che la domanda globale sta diminuendo. Tuttavia la crisi sta innescando stimoli concentrati da parte dei vari governi da diversi punti di vista, come quello fiscale, quello dei tassi d'interesse e quello degli investimenti. Insomma, si sta preparando una reazione che alla fine renderà la ripresa ancora più forte».

Il vostro comparto sembra tra i più colpiti. Come mai? Quanto di aspettare la ripresa?

«I semiconduttori erano già nella fase negativa del ciclo prima dell'attacco. C'erano dei fattori che avevano aggravato il ciclo negativo, come il rallentamento Usa, la crisi dei gruppi di tlc e lo sgonfiamento della bolla speculativa creata da Internet. Noi prevedevamo la ripresa intorno alla metà 2002, oggi pensiamo che si sposterà di due trimestri più tardi. In ogni modo non vedo all'orizzonte



Pasquale Pistorio

una grande depressione, perché i fondamentali dell'economia Usa sono comunque a posto».

Lei sostiene che oggi è il momento di sconfiggere il terrorismo. Domani l'occidente dovrà riflettere sul modello di sviluppo. Cosa bisogna cambiare in questo modello?

«Negli ultimi 50 anni si sono fatti sviluppi enormi. La creazione di beni e servizi e l'aumento del reddito sono stati immensi. Ma la ricaduta di tutto questo sviluppo è stata disuniforme anche all'interno degli stessi Paesi sviluppati. In Italia la disuniformità Nord-Sud è certamente uno degli impegni prioritari dei governi. Ci vuole

una più diffusa partecipazione delle popolazioni a questo modello, se il modello vuol essere di continuità e di successo. Quando c'è un mondo in cui tre miliardi di persone vivono con meno di due dollari al giorno, ci dobbiamo chiedere cosa si deve fare. Bisognerebbe ridurre la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza».

A quale scopo serve la globalizzazione?

«Io penso che la globalizzazione sia un fenomeno assolutamente positivo, penso che l'economia di mercato sia l'unica che l'uomo ha inventato finora che abbia creato ricchezza in modo accelerato. La globalizzazione

Siemens taglia altri 7mila dipendenti

MILANO Tagli massicci alla Siemens per far fronte alle perdite del settore telecomunicazioni in rosso: in tutto, sommati alle precedenti razionalizzazioni, saranno tagliati 16mila posti di lavoro in Germania e all'estero. Secondo quanto annunciato ieri dall'industria di Monaco (53mila dipendenti in tutto il mondo), entro la fine del 2002 saranno soppressi 7mila nuovi posti, di cui 3mila in Germania. Sommati ai piani annunciati in precedenza, i tagli riguardano 16mila posti. Nel comparto Icn Networks (Icn) saranno tagliati altri 5mila posti di lavoro per un totale complessivo di oltre 10mila. Nel comparto di telefonia mobile Icm saranno tagliati altri 2mila posti, dopo che già nei mesi scorsi ne erano stati soppressi 2.600. Nel provider di servizi Sbs, erano stati già annunciati 2mila tagli.

cesso ad aumentare la distanza tra Nord e Sud? Per esempio i casi di lavoro minorile sfruttato dalle multinazionali.

«Ah no, le aziende che si comportano così sono incapaci, gestite male, immorali, punto e basta. Non so neanche se si arricchiscono veramente. La ST non sta male, fa fior di profitti, siamo il quinto produttore mondiale di microprocessori (quando ho cominciato 20 anni fa eravamo al 25/mo posto. 14 anni fa al 15/mo), e rispettiamo principi fondamentali che tutte le aziende sane devono rispettare. Per esempio: da noi gli aspetti che riguardano la sicurezza, il rispetto dell'individuo, l'ecologia non hanno barriere, sono identici in Malesia, in Cina, in California, a Boston o a Catania. Questa non è soltanto buona coscienza, ma è anche buona gestione».

Allora perché altri imprenditori non fanno così?

«Perché sono stupidi. Sono dei manager di prospettive corte. Noi abbiamo 4.500 persone in Malesia altamente qualificate e motivate capaci di innovare e sviluppare nuove tecnologie. A Catania quando sono arrivato eravamo 2000 con la chiusura come unica prospettiva (si perdeva il 120% del fatturato nel 1980), oggi siamo in 4.200 superqualificati con un avvenire sicuro».

Altro elemento è la mobilità. C'è chi la vede positivamente, chi no. Lei, che si è mosso dalla Sicilia prima verso Torino, poi verso l'America, come la vede?

«Francamente mi auguro che questo non avvenga in grandi dosi, proprio perché forse si altera la qualità della vita delle persone che si spostano. La mobilità è positiva, ci dev essere, ma è meglio se è per libera scelta e non per necessità. Ed è meglio se i luoghi d'arrivo sono in grado di accogliere le popolazioni».

L'annuncio fatto dall'amministratore delegato, Cozzolini. Il titolo ai minimi per la previsione di accantonamenti per clienti privilegiati

Bipop, nuovo piano industriale per evitare il tracollo

Roberto Rossi

MILANO Bipop-Carire è un titolo allo sbando. Un titolo che sta scendendo verso minimi storici in Borsa. Dai massimi, toccati il 17 marzo del 2000 con una quotazione di circa il 12,65 euro, l'azione ha perso circa l'85%. Ieri a Piazza Affari un altro tracollo, arrivando a perdere il 5,53% per 1,77 euro.

A monte di questo colosso una serie di notizie: tra queste, oltre le dimissioni del presidente Bruno Sonzogni, la previsione di nuovi accantonamenti per crediti a rischio per una quota massima di 125 milioni di euro (circa 250 miliardi di lire), a causa di una ristretta cerchia di clienti privilegiati (forse duecentocinquanta) delle gestioni patrimoniali cui erano stati garantiti rendimenti e capitali e che potrebbero adire alle vie legali per far rispettare i patti alla banca. Una situazione che ha subito messo in allarme i piccoli risparmiatori.

Tanto che l'Adusbef, l'associazione dei consumatori, ha fatto un esposto alla magistratura richiedendo ispezioni nelle sedi per accertare pratiche «illeghi e discriminatorie».

Sembrano lontani i tempi di crescita inarrestabili. Eravamo nel 1998, ma sembra un'eternità. In quell'anno il titolo era addirittura salito di circa il 140% per crescere ancora gli anni successivi sulle ali della tecnologia. La corsa pareva inarrestabile. Il motore era Internet, sul quale l'amministratore delegato di allora, Bruno Sonzogni, aveva legato tutti i progetti di sviluppo. «Siamo l'unico titolo bancario - diceva lo stesso Sonzogni del gruppo nato nel 1993 dalla fusione di due banche popolari, quella di Lumezzane e quella di Palazzolo - che viene considerato tecnologico dagli analisti».

Per una quindicina di mesi (all'incirca fino al maggio di quest'anno) Sonzogni, meglio conosciuto come il ragioniere di Iseo, sarebbe

stato valutato più della Fiat di Agnelli. Ma il sogno si è spezzato. La miniera d'oro di Internet si è esaurita. Il banking on-line, la gallina dalle uova d'oro, non ha dato i risultati sperati. E solo quando il sogno si è infranto ed il titolo è sceso costantemente sotto i due euro Sonzogni ha gettato la spugna. E la discesa non ha coinvolto solo l'azione ma anche il risparmio gestito. Chi non ricorda come Cislalpina e Azimut, quest'ultima in procinto di essere dismessa, avevano

La crisi della banca dei miracoli: nel 2000 in piazza Affari valeva più della Fiat

permesso al gruppo una crescita vertiginosa. Ora tutto questo non c'è più. Tanto che la banca d'affari americana Merrill Lynch ha ridotto il giudizio sull'istituto di credito da neutral a sell (vendere). Gli analisti hanno visto, in particolare, un rischio molto elevato sul titolo, una visibilità sui guadagni veramente bassa e - a questi livelli - uno scarso appeal speculativo. Per Merrill Lynch il nuovo obiettivo di prezzo è di 1,2 euro.

Intanto, l'istituto bresciano dovrebbe annunciare in settimana un nuovo piano industriale per evitare il collasso. Maurizio Cozzolini, l'amministratore che guida la Bipop dalla fine di luglio, sta cercando di riorganizzare l'attività su quattro settori chiave: a fianco delle operazioni tradizionali, ci saranno quelle riservate alla clientela individuale (attività incentrate sulla filiale Fineco). Poi altre due sezioni, riservate alla clientela aziendale e alle attività di leasing.

Sempre in settimana dovrebbe

essere finalizzata una fase ulteriore della vendita della rete di promotori Azimut: dopo le prime manifestazioni d'interesse, la Bipop dovrebbe arrivare a scegliere un partner con il quale aprire una trattativa individuale. Altro fronte scottante è quello della compagine azionaria: si parla da tempo di un riassetto nel capitale della banca bresciana, con l'ingresso probabile della Hopa di Gnutti, mentre si parla anche dell'americana Citibank.

Secondo il Financial Times, inoltre, la nuova strategia sarà messa sotto osservazione dalla Banca d'Italia, nelle sue funzioni di controllo e garanzia. Bipop è stata a lungo una delle banche più apprezzate dagli operatori finanziari, soprattutto dopo le acquisizioni operate in Germania (Entrium), Spagna e Francia, in particolare nel settore dell'Internet banking.

Ma questa è storia passata. Ora il problema è di dotarsi di nuove strategie per non affondare.

Publicità

Scoperta una nuova crema

Sfida al «grasso corporeo»

In media 3 centimetri in meno su cosce, glutei e ventre

Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartenono alla genetica. Preservare la bellezza della pelle del corpo è invece compito della ricerca dermatologica. In vari paesi europei, molti Ricercatori hanno portato avanti numerose sperimentazioni nei tentativi di attenuare gli eccessi di grasso nel corpo. Interessanti risultati sono stati ottenuti da Ricercatori finanziati dalla società Sirky. I loro test

d'uso di efficacia e sicurezza, condotti sulla pomata cosmetica Riducente Cosce, Glutei e Ventre hanno rilevato la proprietà di questo preparato, evidenziando l'efficacia nel favorire la riduzione visibile delle rottondità eccessive del corpo. La pomata, distribuita in questi giorni nelle Farmacie Italiane, è denominata «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre», ed è formulata secondo le diverse entità di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.